

SPETTACOLO "VENTI DI GUERRA", DI MARCO ALOTTO **In scena domenica 31 maggio 2015 a Oulx (To)**

Dopo il debutto aviglianese di sabato 23 maggio, "**Venti di guerra**", il nuovo spettacolo che il regista **Marco Alotto** ha liberamente tratto dall'opera "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus, andrà in scena **domenica 31 maggio 2015 alle ore 17 a Oulx (To)**, in piazza Mistral. Con la *pièce*, che ha come protagonisti decine di **studenti** degli istituti "G. Galilei" di Avigliana, "E. Ferrari" di Susa, "L. Des Ambrois" di Oulx e del liceo "N. Rosa" di Susa e Bussoleno, prosegue l'avvicinamento dei giovani alla pratica dell'arte teatrale per affrontare attraverso un approccio etico, emotivo e cognitivo i grandi temi dei conflitti, della rassegnazione, della rivolta, della democrazia, della morte e della vita iniziato con gli intensi lavori "Prospettive di Pace" (2013) incentrato sui Trattati di Utrecht ed "E' primavera svegliatevi bambine" (2014) sulla donna e la multiculturalità.

VENTI DI GUERRA

Per Kraus, fin dall'inizio, la guerra fu un intreccio allucinatorio di voci, dal "quotidiano, ineludibile, orrendo grido: Edizione straordinaria!" alle chiacchiere dei capannelli, dalle dichiarazioni tronfie e ignare dei Potenti ai 'pezzi di colore' della stampa, sino all'inarticolato lamento delle vittime. "Non c'è una sola voce che Kraus abbia lasciato perdere, era invasato da ogni specifico accento della guerra e lo riproduceva con forza stringente", ha scritto Elias Canetti. Così, mentre i più illustri scrittori del tempo davano una prova miserevole di sé, partecipando baldanzosi, da una parte o dall'altra, all'esaltazione bellica, Kraus fu l'unico che riuscì a catturare quell'evento immane in tutti i suoi aspetti, e nel momento stesso in cui accadeva, sulla pagina scritta: "La guerra mondiale è entrata completamente negli Ultimi giorni dell'umanità, senza consolazioni e senza riguardi, senza abbellimenti, edulcoramenti, e soprattutto senza assuefazione" (Canetti). Per giungere a tanto, Kraus dovette abbandonarsi a un rovente delirio, a una perenne peregrinazione attraverso le voci, sui mille teatri della guerra, dalle trincee ai Quartier Generali, dai luoghi di villeggiatura ai palazzi imperiali, dagli interni borghesi ai caffè. Il risultato si presenta come un imponente "masso erratico" nella letteratura del Novecento e spezza ogni categoria: prima fra tutte quella della "tragedia", a cui allude il sottotitolo con dolorosa ironia. Perché la tragedia presuppone almeno la coscienza della colpa: mentre qui centinaia di personaggi – fra i quali incontriamo i due imperatori, Francesco Giuseppe e Guglielmo II e vari Potenti maligni, ma anche una loquace giornalista e tanti di quei liberi lettori di giornali che compongono la voce delle masse – in un solo carattere concordano: una spaventosa comicità, data dalla loro comune inconsapevolezza di ciò che provocano e che subiscono, paghi come sono di trasmettersi frasi fatte e di "portare la loro pietruzza" sull'altare dove si attendono le sacre nozze fra la Stupidità e la Potenza. Come Kraus aveva già visto tutte le atrocità della guerra nella affabile vita viennese dei primi anni del Novecento, così nella prima guerra mondiale vide con perfetta chiarezza non solo il nazismo, che qui appare mirabilmente descritto prima ancora che il nome esistesse, ma gli anni in cui viviamo: l'età del massacro. Perciò a noi si rivolgono le parole con cui Kraus introduceva gli Ultimi giorni: "I frequentatori dei teatri di questo mondo non saprebbero reggerci. Perché è sangue del loro sangue e sostanza della sostanza di quegli anni irreali, inconcepibili, irraggiungibili da qualsiasi vigile intelletto, inaccessibili a qualsiasi ricordo e conservati soltanto in un sogno cruento, di quegli anni in cui personaggi da operetta recitarono la tragedia dell'umanità".

(Marco Alotto)